

# ...PER VIVERE LA COMUNITA'...

gli avvisi e gli appuntamenti della settimana

## CONSIGLIO ECONOMICO

Il parroco convoca per **lunedì 26** alle ore **17.00**, il consiglio per gli Affari Economici della Parrocchia. Si preparerò il rendiconto economico da presentare al Consiglio di Comunità.

## DOMENICA DELLA PAROLA

Dopo aver a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, Dio «alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Eb 1,1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cfr. Gv 1,1-18).

Così insegna il Concilio.

Per celebrare il nostro Dio, un Dio che ci parla, **domenica 25** in chiesa di san Benedetto, dalle **ore 15** alle **ore 18.45**, ascolteremo tutto il Vangelo secondo Matteo. Invitiamo a partecipare a questa esperienza anche come ascoltatori, passando in chiesa per una sosta più o meno lunga. Alla fine, della lettura, in patronato festeggeremo con una bichierata.

## GRUPPO DEL VANGELO

**Martedì 27**, lettura e commento dei testi della Liturgia eucaristica domenicale.

## GIOVANI-ADULTI

**Martedì 27**, alle **ore 21**, incontro di gruppo in patronato.

## CATECHESI 1

Il parroco incontra i genitori dell'itinerario del Credo e del Padre nostro per presentare il cammino verso la Cresima, **mercoledì 28**, **ore 17.30** in patronato.

## CATECHESI 2

**Giovedì 29**, alle **ore 20.45**, il parroco incontra i genitori dei bambini dell'itinerario eucaristico, per presentare la celebrazione della prima comunione.



25 gennaio 2026

N° XX



Oggi è la domenica della Parola, la tua parola Signore, un grande regalo, ogni volta che l'ascoltiamo e che viviamo la gioia di poterla proclamare, sentiamo che è per noi come un balsamo che cura le ferite. La tua parola Signore è quello spiraglio di luce che entra per illuminare la vita, le relazioni, gli eventi. In fondo, ciò che ci chiedi è solo di lasciare la porta socchiusa perché tu possa entrare e venire ad abitare tra noi. Signore, il tempo che stiamo vivendo è pieno di porte chiuse che separano, dividono, umiliano, creano povertà, sofferenza, solitudine. Allora noi, insieme, come una famiglia che si prende cura gli uni degli altri, apriamo la grande porta della preghiera e portiamo davanti a te il desiderio di pace e armonia che abbiamo nel cuore e che è anche nel cuore della chiesa che fatica a superare le divisioni per cogliere i segni dello Spirito che fa delle differenze doni preziosi per crescere insieme e poterci finalmente sentire un unico popolo, uomini e donne, figli e fratelli in Gesù Cristo, nostro unico Signore.

P.S.



# ...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

**VENITE DIETRO A ME** Il brano di Matteo apre il ministero pubblico di Gesù collocandolo in un contesto concreto, segnato dalla storia, dalla geografia e anche dalla sofferenza. Gesù inizia la sua missione in Galilea, una regione periferica, mista, lontana dal centro religioso di Gerusalemme. Matteo sottolinea che ciò avviene dopo l'arresto di Giovanni il Battista: la luce del Vangelo nasce mentre un profeta viene messo a tacere. È un dettaglio importante, perché ci ricorda che l'annuncio del Regno non fiorisce in condizioni ideali, ma dentro le ferite della storia. L'evangelista interpreta questo inizio come compimento della profezia di Isaia: «Il popolo che abitava nelle tenebre vide una grande luce». La Galilea delle genti è simbolo di ogni luogo segnato da confusione, marginalità, lontananza da Dio. Gesù non parte dai «luoghi sacri», ma da dove la luce sembra più necessaria. Questo rivela il cuore del Vangelo: Dio prende l'iniziativa e va incontro all'uomo là dove si trova, non dove dovrebbe essere. Il messaggio di Gesù è essenziale e radicale: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino». La conversione non è anzitutto uno sforzo morale, ma una risposta a una presenza. Il Regno non

## **IL SALUTO DEL DOTT. PICCIN**

Dal 1° gennaio 2026 sono andato in pensione, e, dopo oltre 30 anni, ho concluso la mia attività di medico di medicina generale a Campalto. Sono orgoglioso di aver fatto parte per tanti anni della comunità di Campalto: mi mancherà! Vi ringrazio di avermi fatto sentire parte delle vostre famiglie, dando pieno significato a quella che è la figura del «medico di famiglia». Una figura che è molto cambiata nel tempo, ma che ho cercato di interpretare rimanendo fedele al suo significato originale, quello di un professionista e di una persona che vive e opera la salute in una comunità e in un territorio, e prova a conoscere, condividere e guidare i bisogni di ogni persona. Abbraccio e ringrazio tutte e tutti, ringraziandovi di avermi permesso di svolgere con gioia la mia professione e di avermela fatta amare, e chiedo scusa se qualche volta ho mancato. Non ho paro-

è un'idea astratta o un progetto futuro: è la vicinanza stessa di Dio che entra nella vita e chiede di cambiare sguardo, direzione, priorità. Convertirsi significa accorgersi che Dio è all'opera e lasciarsi coinvolgere. Subito dopo, Matteo racconta la chiamata dei primi discepoli. Gesù passa lungo il mare e chiama uomini immersi nella loro quotidianità: pescatori al lavoro. La sua parola è breve e incisiva: «Venite dietro a me». Colpisce la prontezza della risposta: essi «subito» lasciano le reti, la barca, perfino il padre. Non è un gesto romantico, ma una scelta che comporta distacco e fiducia. Le reti rappresentano ciò che dà sicurezza, identità, sostentamento. Seguire Gesù significa accettare che il senso della propria vita non nasce più solo da ciò che si possiede o si controlla. Infine, Gesù percorre tutta la Galilea insegnando, annunciando e guarendo. Parola e azione sono inseparabili: l'annuncio del Regno si rende credibile perché libera, risana, restituisce dignità. Questo testo invita anche oggi la Chiesa e ogni credente a tornare all'essenziale: lasciarsi illuminare dalla presenza di Cristo, convertirsi continuamente e diventare, con Lui, segno di luce per le «Galilee» del nostro tempo. *Massimo*

le sufficienti per mia moglie e i miei figli, che mai mi hanno fatto pesare il troppo poco tempo che dedicato loro, e che invece mi hanno sempre dimostrato comprensione: se ho lavorato con serenità lo devo a loro.

Un pensiero particolare va alle colleghe e ai colleghi che hanno condiviso con me questi anni di lavoro a Campalto: il dottor Dal Maso e la dottoressa Tamayo e, in particolare, la mia collaboratrice Michela, che è stata il valore aggiunto del mio ambulatorio: a loro sono molto affezionato e va tutta la mia stima.

L'azienda ULSS 3 ha assegnato l'incarico di sostituirmi alla dottoressa Carlotta Moruzzi: a lei va il mio benvenuto e, ne sono sicuro, quello di tutta la comunità di Campalto. Sono sicuro che affronterà con passione, impegno e professionalità la sua nuova esperienza.

Vi penserò con nostalgia, e vi abbraccio tutte e

tutti. Sperando di rimanere per sempre «il vostro medico», vi auguro tutta la felicità possibile!

*Tiziano Piccinin*

**LA DOMENICA DELLA PAROLA** «Non possiamo fare a meno della Parola di Dio, della sua forza mite che, come in un dialogo, tocca il cuore, s'imprime nell'anima, la rinnova con la pace di Gesù, che rende inquieti per gli altri». Così Papa Francesco illustrava il rapporto irrinunciabile che il cristiano ha bisogno di coltivare con la Parola di Dio. La Domenica della Parola di Dio — istituita da Papa Francesco il 30 settembre 2019 — ha un'importanza molto grande nella storia e nella vita della Chiesa Cattolica e assume, anzitutto, un forte valore ecumenico. Un altro aspetto prezioso che si lega alla Domenica della Parola di Dio è la pari dignità di donne e uomini che, fondata e stabilita sul Battesimo, rende possibile l'accesso indiscriminato ai ministeri della Parola: quello del lettore e della lettrice, del catechista e della catechista. «La scelta di conferire anche alle donne questi uffici, che comportano una stabilità, un riconoscimento pubblico e il mandato da parte del vescovo, rende più effettiva nella Chiesa la partecipazione di tutti all'opera dell'evangelizzazione» (*Lettera del Santo Padre Francesco al prefetto della Congregazione per la dottrina della fede circa l'accesso delle donne ai ministeri del lettorato e dell'accollato*). «Questo fa anche sì che le donne abbiano un'incidenza reale ed effettiva nell'organizzazione, nelle decisioni più importanti e nella guida delle comunità ma senza smettere di farlo con lo stile proprio della loro impronta femminile» (*Francesco, esortazione apostolica Querida Amazonia*, 103). Per le donne è stato, infatti, per secoli quasi impossibile pregare e coltivare il rapporto con Dio attraverso la Parola. Ora si illumina l'annuncio che Paolo fa della realtà dei battezzati, i quali «rivestiti di Cristo» si vedono azzerate tutte le discriminazioni al punto che l'apostolo conclude: «non c'è più giudeo né greco, schiavo né libero, maschio né femmina» (*Gal 3*, 28). Vedere delle donne lettrici avere consegnato nelle loro mani il Vangelo ricorda le tante immagini che l'arte figurativa ha dato di Maria, col libro nelle mani o poggiato sul grembo, intenta a leggere e a meditare su quella Parola che viene a farsi carne nel suo stesso corpo. La Domenica della Parola di Dio non si esaurisce in una giornata poiché tutte le domeniche e tutti i giorni della vita dei cristiani sono tempo della Parola. «Non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio» risponde Gesù al diavolo che lo tenta. Questo vale per tutti i credenti.

*Rosanna Virgili*

## **UNA NUVOLO COME TAPPETO**

Intorno ai trent'anni mi sono trovato in un posto dove l'unico libro era la Bibbia. L'ho aperto per vizio di lettore. Ma non era letteratura, non voleva interessare, affascinare, avvincere. Era il verbale di una divinità che si manifestava con la voce a un suo gruppo di ascoltatori scelti. Seppi che c'era una lingua originale in cui era stata fissata per la prima volta, l'Ebraico antico. Comprai la prima grammatica, iniziai a conoscerlo da solo. Da allora non ho più smesso di frequentare ogni giorno le pagine di quello che da noi si chiama Antico Testamento. Non sono credente. Sono un lettore di storie sacre nella loro lingua originale.

Mi spingeva un'adesione alla lingua originale che non trovavo rispettata. Si trattava niente di meno che del libro detto Bibbia. Salmo 105, dove si ripercorre in sintesi l'uscita dalla servitù in Egitto e l'avviamento nella libertà che è a forma di deserto. Al verso 39 si legge della divinità che «distese una nube per proteggerli». Traduco invece alla lettera: «stese una nuvola come un tappeto», perché non c'è il verbo proteggere. Che c'entra il tappeto? La nuvola a forma allungata stende sotto il sole un'ombra che è un tappeto. Nell'uniforme paesaggio del deserto serve al popolo in marcia il segno di una direzione. La nuvola non è un riparo dal peso del sole, è invece la guida del cammino in terra, provvidenza di una segnaletica celeste.

Questo è anche il valore d'uso della scrittura sacra: non un ricovero dalle intemperie, ma il percorso per affrontare il loro deserto. Restaurare un frammento, spolverarlo: la traduzione mi ha permesso di sentirmi parte del giardinaggio che rinnova la manutenzione di un pubblico spazio dove s'incontrano le generazioni.

*Erri de Luca*